

Bologna, 29 marzo 2012

PSM – Forum Metropolitano *Un senso al futuro*

Buongiorno a tutti.

Credo che oggi inizi un lavoro importante e fondamentale.

La scelta fatta dal sindaco Merola, a cui va il merito di avere proposto questo percorso, e l'attenzione e l'entusiasmo, con cui è stata accolta non solo da tutte le istituzioni, ma soprattutto dai tanti protagonisti di Bologna, rappresenta un buon inizio.

Credo che poi la scelta di fare presiedere il Forum a Romano Prodi rappresenti un valore aggiunto.

Dunque partiamo con le condizioni per poter fare un lavoro utile.

Io vorrei dire qual è, per me, l'obiettivo: promuovere una visione condivisa, moderna, di cambiamento che sia un riferimento per l'Europa, oltre che per l'Italia, in grado di portare questa città, sulla base delle sue tradizioni, ma per il merito del cambiamento che propone e da protagonista, nella grande sfida della società e dell'economia della conoscenza. Questo è l'obiettivo, non quello di parlarci addosso, nemmeno quello di cercare quel minimo comune denominatore che rischierebbe di lasciare le cose così come stanno. E' la classe dirigente di questa città e di questa Regione che debbono essere messe alla prova nella capacità di esprimere un riformismo concreto in grado di realizzare i cambiamenti di cui abbiamo assolutamente bisogno. Non è semplicemente il racconto, dunque, di quel che vorremmo essere, ma la capacità dentro a quella visione condivisa, in cui ciascun soggetto si assume le sue responsabilità; la capacità di realizzare progressivamente progetti che segnano questo cambiamento, senza trovarci di fronte, come non di rado ci è capitato, alla sindrome dell'ultimo miglio e cioè, nel momento in cui siamo alla decisione finale, si riapre il discorso e si ricomincia da capo.

Questo è il salto di qualità che insieme dobbiamo riuscire a fare, perché diversamente non saremmo all'altezza delle sfide che abbiamo davanti a noi. Sfide e rischi. Sempre, quando si è di fronte ad una crisi e a un cambiamento così radicale, la dinamica e la dialettica tra questi due elementi (sfide e rischi), coraggio e paura, disponibilità a mettersi in discussione oppure spiegare agli altri che debbono cambiare: queste sono le scelte che dobbiamo fare, tutti, perché quello che abbiamo di fronte è quello di affrontare la sfida del clima e dell'ambiente o, come ha detto la Presidente della Provincia, i grandi cambiamenti demografici, che necessariamente aprono il bisogno di un nuovo discorso comunitario. Non è semplicemente quello della tolleranza, rispetto alla dinamica della immigrazione, ma è quello di costruire un nuovo discorso comunitario. Non è semplicemente quello di tutelare i servizi sociali, assistenziali e sanitari, che abbiamo e che hanno quella qualità, che viva Dio dobbiamo sempre avere il coraggio di valorizzare, ma che ci propone il problema di aprire una porta nuova, una riforma del welfare verso la economia sociale. Occorrono tanti protagonisti della società che partecipano a uno sforzo comunitario sulla base di criteri e accreditamenti che servono a dare servizi adeguati e appropriati alle persone, senza stabilire più vecchie e anacronistiche differenze tra ciò che dà il pubblico e ciò che costruisce, che dà, la società. Differenze anacronistiche che in questa regione e in questo territorio sono già superate dal nostro dibattito, con la consapevolezza che dare un servizio alle persone, a una persona, a un bambino e a un anziano, significa garantire la qualità di un progetto, assicurare la qualità del progetto, non è come dico spesso come vendere un prodotto o un frigorifero al supermercato.

Poi, la grande sfida della competitività, della competitività nel sistema globale, con dei valori di riferimento. Fatemela dire così: non ci possiamo accontentare di guardare lo spread, lo spread è importante, ma non possiamo vincere la sfida competitiva se non mettiamo dentro a questa sfida scelte di cambiamento che ci pagano oltre di competitività, scelte di qualità e valore del lavoro, di capacità della conoscenza come vera cifra della nostra capacità di affermarci nel mondo: quindi,

green economy, poli tecnologici, scienze della vita e, qui, il grande ruolo della Università – ma su questo tornerò brevissimamente alla fine.

Ora, se questo è il lavoro che abbiamo davanti, l'ambizione che noi dobbiamo avere necessariamente in questa fase politica e istituzionale nuova, per molti versi positiva, ma che certo non può non vedere la grande questione sociale – guardate quello che è successo ieri - e il grande tema del lavoro e dell'impresa e del credito e delle reti e dei servizi ad alta specializzazione per rilanciare una nuova manifattura in questo territorio. In questo senso noi non possiamo non avere un'ambizione nazionale ed europea.

Questa è la cifra della sfida: io credo che non partiamo da zero, e non voglio certo sfuggire a un punto: la Regione. La Regione non può non essere qui, perché la Regione non è altro, e non è qualcosa di diverso o di separato, né controllore né gerarchicamente ricollocato rispetto al tema di come Bologna deve necessariamente diventare l'elemento propulsore, il centro cardine di quel passo in avanti che abbiamo fatto nel Patto Territoriale, un passo in avanti rispetto all'esperienza del policentrismo che non è più assolutamente sufficiente a corrispondere alle sfide del cambiamento e dell'innovazione e che ci propone di mettere Bologna al centro di un sistema regionale e ci impone di fare delle scelte. Ne parliamo da tempo. Sistema vuol dire integrare e costruire il sistema fieristico, il sistema aeroportuale, non c'è più tempo, non c'è più tempo per cercare gerarchie astratte; non c'è dubbio che un sistema fieristico, un sistema aeroportuale, ciò vede in questo territorio il suo snodo e il suo livello fondamentale.

Poi la tecnologia, la scienza, la formazione tecnica, abbiamo fatto un grande passo in avanti, ma dobbiamo farne di più: lo snodo delle infrastrutture e il lavoro con quello che è l'eccellenza più internazionalizzata di questa città, cioè la sua Università. Ma fatemi dire che in questo e nel valore dell'Università dobbiamo sempre tenere bene al centro il grande patrimonio di avere decine di migliaia di ragazzi e ragazze, di giovani, che vivono in questa città e che non possono essere semplicemente un elemento di reddito per la città, ma sono una grande risorsa, culturale e sociale, per realizzare quel nuovo discorso comunitario di cui abbiamo tutti bisogno.

Dunque, da questo punto di vista, la Regione c'è, è pienamente convinta di questa strada; e lo dico senza alcun infingimento o formalità. Siamo nel pieno di un riordino istituzionale. Io continuo a pensare, noi continuiamo a pensare che la questione della città metropolitana sia una questione fondamentale e ineludibile; noi continueremo a lavorare sul piano nazionale, perché si realizzi un riordino complessivo e intelligente. La riforma istituzionale non si può fare a pezzi, tuttavia, voglio dirlo con chiarezza, in attesa delle soluzioni di qualità e intelligenti del riordino, condividendo a pieno con il Comune e la Provincia questo progetto, dobbiamo superare qualsiasi logica di competenza o di sovrapposizione tra le competenze, perché ciò che conta è il progetto. Noi ragioniamo come agisse già la città metropolitana perché – e con questo concludo - se vinciamo questa sfida, sarà tutta l'Emilia Romagna che vincerà; se vinciamo questa sfida, sarà tutta l'Emilia Romagna che starà meglio e con maggiori qualità in Europa e nel mondo; e questo è il grande contributo che ancora una volta da questa terra può venire al nostro paese.

Vasco Errani